

«NON MAI TRASCURERETE DI ANDARE A GESÙ SACRAMENTATO PER DARE E RICEVERE IL BACIO DI PACE» (EPIST. II, P. 79)

PADRE LUCIANO LOTTI

Segretario generale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio

Il testo di formazione di quest'anno prevede una presentazione degli aspetti essenziali della spiritualità di Padre Pio. È stata utilizzata l'immagine delle corde per contrassegnare i vari capitoli, per indicare sia qualcosa che trascina verso Dio, sia il legame tra Dio e il credente che è al centro del messaggio di Padre Pio.

Più in generale si è voluto sottolineare il carisma centrale della nostra spiritualità, la preghiera come dono alla Chiesa. Non proponiamo solo, quindi, di incontrarci per pregare, quasi per “delegare” Dio a risolvere i nostri problemi, ma di vivere una preghiera che sia assunzione di responsabilità. Riprendendo l'immagine della corda: legarci a Dio per legarci all'uomo e viceversa.

È nato così il desiderio di riprendere una delle devozioni che da sempre hanno caratterizzato la vita dei Gruppi di Preghiera e cioè l'Adorazione eucaristica, per farla diventare proprio quello strumento che ci unisce a Dio e all'uomo.

Per questo motivo, il mio intervento vuole mettere in evidenza come Padre Pio, attraverso l'Eucarestia, ha vissuto la sua unione con Dio e con l'uomo e la possibilità concreta che ci viene offerta di vivere un'esperienza di fede seguendo, appunto, i suoi insegnamenti.

Faccio una piccola premessa che ci consentirà di proporre i punti che verranno sviluppati in questo mio intervento.

PREMESSA

Consentitemi di cominciare con il ricordo di un ragazzo che la sera serviva la funzione a Padre Pio durante la quale recitava la Visita a Gesù Sacramentato e quella a Maria Santissima di Sant'Alfonso M. de Liguori. Quasi ogni sera, gli occhi di Padre Pio si riempivano di lacrime e la sua voce si faceva triste, come di una persona che parla con il magone perché la persona amata è lontana. Vorrei parlarvi della vita eucaristica di Padre Pio a partire da qui, da quell'amore pieno di affetto, ma anche di nostalgia che segnava la sua adorazione.

L'Epistolario testimonia gli slanci d'amore che Padre Pio aveva davanti a Gesù sacramentato, fino a parlare di ferite aperte nel cuore e di un fenomeno mistico conosciuto come la fusione dei cuori.

Il brano che ho proposto come tema del mio intervento, si inserisce proprio in questa dimensione: *«... non mai trascurerete di andare a Gesù sacramentato per dare e ricevere il bacio di pace.» (Epist. II, p. 79).*

Raffaelina vive, invece, la fede in modo tormentato, perché teme che Dio l'abbandoni per punirla a causa dei peccati della sua vita passata. Padre Pio la tranquillizza e le fa capire che il timore di perdere Dio è tanto utile: «L'amore ci fa correre a grandi passi, il timore invece ci fa guardare con saggezza dove si mette il piede, guidandoci a non mai inciampare per la strada che ci mena al cielo». In particolare, poi, Raffaelina è agitata perché non può ricevere quotidianamente l'eucarestia, arriva a pensare che proprio in questo fatto consista quella punizione del cielo che tanto teme. Padre Pio non solo la rassicura da questi scrupoli, ma aggiunge che quel deserto è salutare, perché è proprio quel desiderio che la avvicina di più a Dio: «Fate bene a desiderare di unirvi sempre a lui tutti i giorni, e

la miglior prova ne sia quella che quando voi potete *non mai trascurerete di andare a Gesù sacramentato per dare e ricevere il bacio di pace*».

Abbiamo così le coordinate della prima parte che vuole descrivere come Padre Pio viva il suo legame con Dio attraverso l'adorazione eucaristica.

Credo che questo brano sia la migliore spiegazione della mia espressione iniziale

LA NOSTALGIA DI DIO

L'adorazione per Gesù sacramentato, per Padre Pio era piena di nostalgia, viveva nell'attesa di un incontro definitivo, per ricevere *il bacio della pace*, quella pace che avrebbe raggiunto solo in cielo.

L'espressione è la sintesi dei versetti 1 e 2 dell'ottavo capitolo del Cantico dei Cantici. Possiamo rileggerli insieme:

*Come vorrei che tu fossi mio fratello,
allattato al seno di mia madre!
Incontrandoti per strada ti potrei baciare
senza che altri mi disprezzi.
Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre;
tu mi inizieresti all'arte dell'amore.
Ti farei bere vino aromatico
e succo del mio melograno.*

La sposa vive il desiderio dell'amato, di incontrarlo e baciare, ma ci sono delle convenzioni sociali che le impediscono di portarlo con sé in casa sua, allora vorrebbe che fosse suo fratello per superare ogni pregiudizio. Nella mistica tradizionale questo brano viene indicato come il desiderio dell'anima di incontrare Dio, sebbene la distanza tra i due sia incolmabile. Potremmo definirlo un rapporto segnato dall'incompletezza: più il mistico desidera unirsi a Dio, più sperimenta la sua distanza e fragilità di creatura. Per Padre Pio, "stare" davanti a Gesù nell'eucarestia, gli dà la possibilità di raggiungere la minore distanza da Lui che si possa avere su questa terra; nello stesso tempo però, più si intensifica questa vicinanza, più si sperimenta che non è definitiva, ecco allora la grande nostalgia, l'attesa del bacio santo.

San Giovanni della Croce, - che interpreta in modo allegorico questo brano – ritiene che il fratello sia Cristo stesso, e che, proprio per l'adozione filiale l'anima superi ogni distanza: «Il fatto di chiamarlo fratello fa comprendere l'uguaglianza che vige nel fidanzamento d'amore tra i due prima di arrivare a questo stato». Dunque possiamo dire che l'adorazione non sia solo un fatto di fede, ma una concreta esperienza di Dio, vissuta nella fede.

L'immagine del bacio, per descrivere questa vicinanza estrema che si ha con l'eucarestia viene richiamata anche da Papa Benedetto XVI: «Il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire», e come ad – oratio "contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore" (Omelia del 21 agosto 2005 a Marienfeld, Colonia).

Il sacramento dell'eucarestia, secondo il papa, ci consente di vivere due aspetti dell'adorazione: da una parte il riconoscimento della grandezza di Dio, per cui ci si prostra davanti a lui, ma dall'altra la possibilità che questo sacramento di amore ci dà di incontrarlo, amarlo, pregarlo bocca a bocca.

Padre Pio suggerisce a Raffaelina questo "stare" davanti a Dio, in attesa del suo bacio sulla bocca, di questo intenso rapporto di amore che insieme purifica, rinnova e rende l'anima in grado di vivere una comunione profonda.

Questa azione di purificazione e rinnovamento è all'origine della nostalgia di Padre Pio e di quella di ogni uomo, così come scrive sant'Agostino: «Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te» (Sant'Agostino, Le Confessioni, I,1,1)

UN AMORE CHE PASSA PER IL CORPO

Vorrei far notare che inquietudine e nostalgia non sono due sentimenti primari, ma la conseguenza di altri sentimenti: si è inquieti sul prosieguo di un rapporto perché è cominciato, si ha nostalgia di qualcosa, perché lo si è sperimentato.

Proviamo ad approfondire questo concetto alla luce delle catechesi di papa Giovanni Paolo II.

Nelle sue catechesi sul Cantico dei Cantici ci rimanda al senso primo di questo libro: «Non è possibile rileggere il Cantico se non nella linea di ciò che è scritto nei primi capitoli della Genesi [...] ciò che nel capitolo 2 della Genesi è stato espresso in poche parole semplici ed essenziali, qui si sviluppa in un ampio dialogo, o piuttosto un duetto, in cui le parole dello sposo si intrecciano con quelle della sposa e si completano a vicenda».

Nel corso dei secoli per diversi motivi che non stiamo qui ad analizzare, l'esegesi del Cantico dei Cantici è stata indirizzata quasi esclusivamente in chiave allegorica: i mistici vedevano in quelle immagini la descrizione del rapporto nuziale tra l'anima che si consacrava e Cristo suo sposo. Come abbiamo visto, invece, Giovanni Paolo II ci invita a partire dal testo, a considerare, cioè quelle parole come la descrizione di un reale rapporto d'amore tra uno giovane e la sua sposa.

Secondo il papa qui l'amore della coppia viene descritto in una situazione di grazia, di un paradiso ritrovato, di una vita vissuta secondo il progetto di Dio. L'autore sacro parla dell'amore umano come dono di Dio e attraverso di esso ci aiuta a scoprire la rivelazione dell'amore di Dio, attraverso un amore tra gli sposi che sia grazia, equilibrio, rispetto.

In questo senso la tradizione ebraica che ci invita a guardare il Cantico dei Cantici come a un poema che rimanda all'amore di Dio per il suo popolo. La tradizione cristiana, in modo particolare quella liturgica, allarga le prospettive di questo amore di Dio anche in senso mistico: l'amore tra uomo e donna, raccontato nel Cantico, descrive un amore di Dio concreto, che passa per l'Incarnazione, per il corpo, per i segni sacramentali del pane e del vino. Non è un amore etereo, ma s'incarna nella nostra vita, la cambia, e la rende inquietudine, desiderio di pienezza. Quell'*eros* descritto dal Cantico dei Cantici come un desiderio suscitato dalla bellezza, nella sua genuina forza attrattiva prima del peccato, è molto simile a quello che l'anima prova quando vive veramente l'eucarestia.

Ma è proprio quello stesso *eros* che spinge verso Dio a creare una relazione diversa con il proprio corpo, con la propria storia e con coloro che sono intorno a noi.

Cerchiamo, allora, di descrivere in che modo il corpo di Padre Pio venga trasformato e offerto per una nuova relazione con i fratelli e le sorelle che incontrava.

LA TRASFORMAZIONE

Partiamo da un dato di fatto: l'amore per i nostri fratelli da Dio dovrebbe passare verso ciascuno attraverso il nostro corpo.

Può sembrare tutto bello e scontato, ma questo tipo di amore, che passa per il corpo, per la nostra storia, non è facile da raggiungere, perché siamo consapevoli delle nostre debolezze, delle nostre ambiguità e della difficoltà a far sì che tutto quello che operiamo sia diretto all'amore di Dio.

San Giovanni della Croce continua il suo commento al Cantico delle Creature: «Dicendo: “allattato al seno di mia madre”, vuol significare: inaridisci ed estingui in me gli appetiti e le passioni, cioè i seni e il latte della madre Eva nella nostra carne, che sono di ostacolo al matrimonio. Dopo aver fatto questo, ti possa io trovare fuori, cioè fuori di tutto il creato e di me stessa, nella solitudine e nella nudità di spirito. Una volta pacificati i suddetti appetiti, a tu per tu, ti possa facilmente baciare, cioè, possa unire direttamente a te, senza intermediari, la mia natura ormai sola e libera da ogni impurità temporale, naturale e spirituale. Simile unione si compie solo nel matrimonio spirituale, che è il bacio dell'anima a Dio, in cui nessuno la disprezza né oserebbe farlo».

Mi sono domandato come mai i mistici utilizzino una parola così sensuale come il bacio per descrivere questo incontro con Dio attraverso l'eucarestia. Le parole di san Giovanni ce lo spiegano molto bene. Nel nostro linguaggio distinguiamo spesso l'amore sacro dall'amor profano, pensiamo ai sentimenti verso Dio come a qualcosa che si contrapponga a quelli che possono essere i nostri sentimenti. Siamo portati sempre a precisare: san Francesco e santa Chiara si volevano bene come fratello e sorella. E si perché se si fossero voluti bene come marito e moglie sarebbe stata una cosa sbagliata.

Usiamo termini come sublimazione dell'amore e altre cose del genere.

Secondo quando spiegato da san Giovanni, il problema non sono i nostri sentimenti, le nostre emozioni ma la capacità che ha l'uomo, soggiogato dalla tentazione, di usare in modo sbagliato questi sentimenti.

L'amore quello è, i sentimenti quelli sono, ognuno di noi ama col suo carattere, con quello che è dentro, con il suo linguaggio con il suo modo di pensare. Quando Dio ci chiede di amarlo con cuore puro, non ci chiede un amore diverso, ma quell'amore che abbiamo, però libero, totale, non bloccato al nostro peccato.

Siamo così arrivati al grande valore che ha l'Adorazione eucaristica.

Abbiamo visto come san Giovanni della Croce quando descrive lo “stare” davanti a Dio, l'intende come essere disponibili, aperti a una trasformazione: «“allattato al seno di mia madre”, vuol significare: inaridisci ed estingui in me gli appetiti e le passioni». Nella seconda lettera ai Corinti san Paolo parla di una trasformazione come quella avvenuta in Mosè sul Sinai: «E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore». Padre Pio metteva in guardia dall'eccessivo sentimentalismo, non gli piacevano certi linguaggi devozionali troppo melliflui; occorre essere attenti che il momento dell'adorazione da momento intimo, si trasformi in qualcosa di intimistico, malinconico, che porta alle lacrime. L'adorazione deve trasformarci, papa Benedetto XVI spiega che il verbo usato da san Paolo per dire che veniamo trasformati è lo stesso della Trasfigurazione, dobbiamo concludere l'adorazione con un vero cambiamento interiore.

Proprio a partire dalla Trasfigurazione che è anticipazione della Risurrezione di Cristo, possiamo concludere che quel bacio di pace di cui parla Padre Pio (e abbiamo visto anche san Giovanni della Croce), è il momento nel quale il Padre comunica attraverso Cristo la sua salvezza.

E qui è importante osservare che Cristo viene salvato dalla morte allo stesso modo nostro. Non è che Gesù viene salvato tutto e noi, - dicendola banalmente – un po' meno di lui; veniamo pervasi interamente, completamente dall'amore del Padre.

Dunque è attraverso l'adorazione eucaristica che Padre Pio viene trasformato, il suo corpo appartiene totalmente a Dio.

Un solo riferimento storico: le stimmate, la trasformazione totale ed esteriore del corpo di Padre Pio avviene durante l'adorazione al termine della santa messa.

La perdita dell'ultima escara di sangue che segna la scomparsa totale delle stimmate, avviene durante l'ultima messa di Padre Pio. Il Corpo di Padre Pio trasformato per essere servizio dei fratelli, alla fine della sua missione, subisce una nuova trasformazione, ridiventa integro, come se la storia della sua finitezza umana sparisse, per aprirsi alla totalità di Dio.

L'OFFERTA VITTIMALE

Vorrei a questo proposito ricordare le parole di sant'Ambrogio: «Non solo Cristo non deve alcun prezzo di redenzione per sé o di propiziazione per il peccato proprio, ma neanche i singoli uomini come tali. Vale a dire il singolo non ha da presentare una propiziazione sua propria, perché propiziazione per tutti è Cristo ed egli è la redenzione di ognuno.

Infatti, il sangue di quale uomo può avere ancora un valore determinante per la sua redenzione, dopo che Cristo ha sparso il suo per la redenzione di tutti? C'è forse il sangue di qualcuno che possa paragonarsi al sangue di Cristo?».

Uno degli aspetti che non sempre teniamo presenti nell'Adorazione è la propiziazione, cioè l'offerta che siamo chiamati a fare del Corpo e Sangue di Cristo. Come sappiamo il propiziatorio era il coperchio dell'Arca su quale veniva versato il sangue del capro immolato, la chiesa nell'eucarestia offre al Padre il sangue di Gesù come propiziazione.

Ogni tanto, nella lunga storia della Chiesa e anche di recente, negli anni del post-concilio si è messa in dubbio la presenza di Gesù nelle specie eucaristica al di fuori della messa. Tralascio le abbondanti risposte in merito, ma vorrei farvi osservare una cosa. Il motivo principale per cui si conserva l'eucarestia e – ovviamente – è opportuna l'adorazione eucaristica è la continuità che esiste nel sacrificio di Cristo che è unico, irripetibile ed è sempre presente attraverso le specie eucaristiche. Detto questo e soprattutto alla luce delle parole di sant'Ambrogio, sarebbe opportuno chiedersi allora, che senso ha la nostra offerta vittimale. Ci può aiutare nella risposta proprio la riflessione che stiamo facendo a partire dalle parole della sposa del Cantico dei Cantici.

C'è un particolare importante nel Cantico dei Cantici; il protagonista non è lo sposo, ma la sposa: è lei che attratta dallo sposo deve donarsi in una piena libertà. Il peccato ha trasformato l'*eros* nel libero amore senza regole, nella passione sfrenata, ma soprattutto ha privato l'amore della sua oblatività, riducendolo alla ricerca di relazioni autocentrate, narcisistiche, caratterizzate spesso da puro edonismo blandito come amore e donazione.

Il Cantico dei Cantici vuole riportare la coppia alla libertà dell'amore.

Senza, dunque, stravolgere con interpretazioni eccessivamente allegoriche, possiamo partire da tutte le immagini proposte in quel testo sacro come a riflessioni che vogliono indirizzare l'amore tra uomo e donna verso una libertà che sia dono totale di sé.

In questo senso è possibile avere come modello, secondo lo schema paolino, un parallelismo tra l'amore che Cristo ha per la Chiesa. La donna che è chiamata a vivere l'amore per lo sposo come la Chiesa che è chiamata a vivere il dono totale di sé, offrendosi vittima con Cristo.

Dunque ci salviamo esclusivamente per i meriti di Cristo, ma come Chiesa partecipiamo ciascuno con la sua libertà all'offerta di sé per unirci sempre più strettamente a lui.

Come sappiamo è stato proprio questo il passaggio avvenuto nella vita di Padre Pio: si è talmente compenetrato nell'amore che Gesù aveva per lui, da sentirsi chiamato ad offrirsi vittima insieme a Gesù.

Soffermiamo la nostra attenzione su quello che lui dice a Cleonice Morcaldi a riguardo della santa messa.

- Ditemi come devo assistere alla vostra Messa.

Compatendo e amando. Assisti come assistettero la Vergine e le pie donne.

Vi leggo altre due espressioni:

- Perché avete sempre pianto durante le tre Messe di Natale?

E me lo domandi pure? Non pensi al tremendo mistero della Messa? Un Dio vittima per la salvezza degli uomini che l'offendono. Non pensi che tutto il paradiso si riversa sull'altare?

E noi sacerdoti siamo i macellai dell'Agnello di Dio.

E infine:

Vedendo che alcune consorelle leggevano il messalino, domandai al Padre se era necessario usarlo. Mi disse: *"Il messale lo deve usare il sacerdote, tu segui la scena santa amando e compatendo; assisti come assistette Giovanni al sacrificio cruento sul calvario".*

Potremmo dire che Padre Pio vivesse il suo dono al totale servizio dei fratelli e delle sorelle che andavano a lui, letteralmente tra una messa e l'altra. Più di una volta, quando gli si diceva se si sentisse stanco dopo la messa, lui diceva che avrebbe voluto cominciare daccapo.

La continuità della presenza di Gesù nel santissimo sacramento vissuta attraverso l'adorazione eucaristica era il luogo nel quale Padre Pio viveva il passaggio dal suo sfrenato amore per Dio, al suo totale dono all'uomo.

Se torniamo per un momento a quando ci siamo proposti all'inizio di questa riflessione, possiamo "misurare" il carisma della preghiera che vogliamo donare alla Chiesa, su questo modo di vivere l'Adorazione eucaristica.

È vero, il punto di partenza della nostra preghiera, come di quella di ciascun credente può avere diverse motivazioni: dal bisogno di una grazia, al desiderio di conversione e così via. È necessario però non fermarsi a questo, occorre attraverso l'adorazione recuperare la libertà della sposa del Cantico dei Cantici: liberamente dona tutta se stessa, è la Chiesa, siamo noi, che ci doniamo per partecipare al sacrificio di Cristo.

PROSPETTIVA DI FEDE

Siamo chiamati ad una prospettiva diversa, occorre passare da una testimonianza di fede nell'Eucarestia, ad una fede vera nella capacità che ha il Signore di trasformare la nostra vita.

In questa chiesa che spesso si sente povera, povera di vocazioni, povera di giovani, povera di fedeltà e via dicendo, occorre recuperare l'idea di una presenza eucaristica che è accompagnamento e forza.

A volte, mi sembra di cogliere nell'invito di Gesù a pregare solo i sentimenti di credenti avviliti e delusi, che utilizzano la preghiera come un bene rifugio da utilizzare perché ormai non si intravedono altre strade.

Ma Gesù invita a tornare al largo e buttare di nuovo le reti; anche se i pescatori più esperti ci prenderanno in giro, anche se dopo che è passata la notte senza che siano arrivati i pesci è banale immaginare di poter pescare di primo mattino.

Parlare di adorazione eucaristica in alcune realtà può veramente sembrare di voler andare a pescare dopo non aver raccolto nulla per tutta la notte; ma quel non senso non si supera con la preghiera avvilita bensì con la forza di chi crede, di chi ha fatto esperienza di Cristo.

Ecco perché propongo alcune parole chiave che possono aiutarci a vivere un'adorazione che non sia solo un bene rifugio, ma un vero invito a spiegare le vele.

Le propongo di seguito come schema e come suggerimento a vivere in pienezza la spiritualità di Padre Pio.

ADORAZIONE

Rinnovare la propria fede in Dio presente nell'Eucarestia, ma anche nella nostra presenza davanti a lui. Attraverso Gesù viviamo una comunione di amore con il Dio Trinità, la nostra libertà diventa immensa, perché non ci sono i limiti del peccato e della nostra umanità.

ASCOLTO

Leggere un brano biblico o ripetere a memoria una frase del Vangelo. Lasciare che questa parola risuoni dentro di noi ripetendola più volte. Non preoccupiamoci di “dire”, ma di “ascoltare”, percepire la presenza di Dio.

PROPIZIAZIONE

Gesù è il propiziatorio, in comunione con la Chiesa presentiamo ancora una volta davanti al Padre i suoi meriti perché sia il nostro mediatore di grazia e di salvezza.

OFFERTA

Gesù è l'unica vittima che i offre al Padre, accogliamo il suo invito a seguirlo in questa offerta, chiedendogli di essere capaci di portare anche noi le croci quotidiane.

PREGHIERA

Invochiamo la Vergine Maria, san Pio e gli altri santi protettori, ripetendo “prega per noi” e poi presentiamo, attraverso la loro intercessione, le nostre preghiere per la Chiesa, per la pace, per i bisognosi, per i defunti e per le nostre intercessioni personali.

PROPOSITO

Prima di concludere la nostra preghiera o la nostra visita a Gesù sacramentato, fermiamoci un attimo e proponiamoci una piccola cosa da vivere nella giornata o nella settimana.

Ciascuno poi vivrà la sua adorazione come crede, questi sono solo dei pochi suggerimenti per far sì che realmente la nostra adorazione passi per il corpo, per la storia, ci coinvolga a far sì che realmente viviamo – come Padre Pio – la trasformazione del legame con Dio in un vero legame con i fratelli e sorelle che incontriamo